

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI

3

Direttori

Arnaldo Bruni

Università degli Studi di Firenze

Luca Frassinetti

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato scientifico

Giovanni Bardazzi

Université de Genève

Alberto Cadioli

Università degli Studi di Milano

Andrea Ciccarelli

Indiana University — Bloomington

María de las Nieves Muñiz Muñiz

Universitat de Barcelona

Christian Del Vento

Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Franco D'Intino

Sapienza Università di Roma

Paola Italia

Sapienza Università di Roma

Roberto Leporatti

Université de Genève

Franziska Meier

Georg-August Universität Göttingen

Luciano Parisi

University of Exeter

William Spaggiari

Università degli Studi di Milano

Corrado Viola

Università degli Studi di Verona

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI



Finché il Sole risplenderà

La Collana si propone di pubblicare testi e studi che intendono esemplificare l'afferenza alle due aree di riferimento e insieme il loro sviluppo congiunto. Perché l'Ottocento è un secolo perennemente vivo e attuale nella cultura del Novecento e addirittura nelle derive del secolo nuovo che ci è toccato in sorte: «Ottocento come noi», insomma, secondo l'efficace formula coniata un decennio fa da Luigi Baldacci.

Sembra dunque utile declinare di continuo gli aspetti specifici del Neoclassicismo e del Romanticismo, solo in superficie contrastivi, e i rapporti collegati che ne raccomandano la frequentazione incrociata. In tale ottica, possono tornare opportuni recuperi di opere passate in giudicato senza adeguata fruizione oppure testi eccentrici e inediti, legati per esempio al genere dei diari e dei carteggi.

La riflessione contemporanea, aperta e anzi divaricata su più fronti, vorrebbe essere la lente interpretativa che guida alla riscoperta di un universo articolato e funzionale nelle sue ricadute obiettive, sia sotto il rispetto delle opere e delle carte vive, in accezione estesa, sia sotto il profilo della saggiistica di complemento. Allo scopo non sono necessari sempre, a nostro avviso, studi o proposte ponderosi e massicci: il *memento* contro l'ingombro dell'eccesso deve risultare operativo a norma di una tradizione antica che, da Callimaco a Leonardo Sciascia, censura la dimensione impropria, in omaggio a quella legge dell'economia che orienta anche in letteratura i giorni della nostra attualità.

Le carte autografe di Giacomo Leopardi sono state riprodotte su gentile concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo — © Biblioteca Nazionale di Napoli.

Marcello Andria
Paola Zito

Leopardi bibliografo dell'antico

Un'inedita lista giovanile dagli autografi napoletani





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0208-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

Indice

<i>Premessa</i>	9
<i>Introduzione</i>	15
Trascrizione e commento	73
<i>Indice degli autori</i>	207
<i>Indice dei curatori, commentatori, traduttori</i>	215
<i>Indice dei luoghi di stampa</i>	223
<i>Indice degli editori, stampatori, librai</i>	227
<i>Indice cronologico</i>	235
<i>Indice dei nomi citati nella Premessa e nella Introduzione</i>	239
<i>Indice delle illustrazioni</i>	245

Premessa

Fra le più antiche testimonianze conservate nel *corpus* leopardiano della Biblioteca Nazionale di Napoli si segnala un *Indice delle produzioni di me Giacomo Leopardi dal 1809 in poi*, datato Recanati 1812. Grosso modo coeve appaiono due schede catalografiche, relative a volumi della biblioteca recanatese, due commentari, rispettivamente quello di Clementino Vannetti *de vita Alexandri Georgi*, Siena 1779, in 8°, e quello di Vespasiano Fiorentino *Sopra la vita di Francesco Filelfo*, Roma 1775, in 16°. Alle descrizioni seguono le collocazioni. Le due tessere e il documento precedente rivelano al primo sguardo la loro precoce appartenenza a un grande mosaico dalla natura inequivocabilmente ancipite, radicato fin nelle pieghe della raccolta paterna ed energicamente orientato alla costruzione di una densa e originalissima *bibliografia* d'autore.

Se molti dei *puerilia* sono, come è noto, tuttora conservati a Recanati, la quantità maggiore degli scritti autografi, fino ai più tardi – *in primis* i centoundici *Pensieri* e *Il tramonto della luna* – è confluita nel 1907 fra i fondi manoscritti della “Vittorio Emanuele III”. Una sentenza della Corte di Cassazione, infatti, ponendo fine a una controversia testamentaria durata quasi un ventennio, ne decretò l'assegnazione allo Stato italiano. Nelle more dell'annosa vicenda, una commissione presieduta da Giosue Carducci, insediata presso la Biblioteca Casanatense di Roma, curò dell'imponente e straordinaria documentazione una prima e puntuale disamina.

Oltre ai testi compiuti e dati alle stampe in vita dell'autore, o pronti per affrontare i torchi e pubblicati postumi a cura di Antonio Ranieri, l'officina leopardiana contiene una miriade

di appunti, annotazioni, frammenti di traduzione, liste sinonimiche, annotazioni più o meno enigmatiche, in prosa o in versi: una inconsueta *Wunderkammer* vagamente ascrivibile alla categoria dell'avantesto, all'insegna della promiscuità spaziale e concettuale. Piccoli, a volte minuscoli riquadri cartacei, non semplicemente ricoperti ma letteralmente oberati di scrittura fino ai margini e alla sommità degli angoli, accolgono spunti dalla natura palesemente eterogenea, ispirati a fonti differenti e destinati a obiettivi diversi, spesso tutt'altro che trasparenti, per giunta non di rado vergati a notevole distanza di tempo, come attestano le frequenti variazioni del *ductus*.

Se in non pochi casi la finalità progettuale dell'operazione non trova riscontri *oggettivi*, se il senso del singolo intervento permane oscuro, se capita anche di imbattersi in duplicazioni, indecisioni, pentimenti, contraddizioni, quanto emerge con assoluto nitore è un metodo di lavoro volto alla edificazione di un monumentale *theatrum memoriae*. Un gigantesco edificio esclusivamente cartaceo che, con sapienza e tenacia, intende fare di ogni parola – o di ogni raggruppamento di lemmi – un *locus*, monocromo ed etereo, ma tuttavia di indelebile efficacia. Un vigoroso tentativo di allontanare dispersione, smarrimento dei significati nella loro costante stratificazione, oblio totale.

Senza titolo, senza indicazione di data (se non *a posteriori*), senza consapevolezza di scopi da perseguire, nell'estate del 1817 prende a essere redatto lo *Zibaldone* – che tale in senso tecnico non era (e tale, in realtà, non diventerà mai). Anomalo *journal intime*, opera aperta, come di volta in volta è stato definito, si nutre di altri libri che ne saturano la struttura fin nella più intima fibra, e altri in potenza ne contiene, quasi in ostaggio.

La genesi di quelle quattromilacinquecentoventisei pagine con ogni probabilità si deve almeno in parte a 'scalette' concise, serie di pochi lemmi accostati apparentemente in

modo casuale, che precedono la stesura vera e propria, per la maggior parte andate perdute, altre rese note nel 2004. E poi, a stesura avvenuta, quel castello di carta si rivela a rischio di crollo, più simile a un labirinto che a un tempio conforme alle norme dell'*ars reminiscendi*, nonostante la ricchissima *bibliotheca selecta* di cui racchiude tutti gli estremi. E allora Leopardi adotta nuove misure, dalla efficacia quanto meno dubbia, come lui stesso avrà modo di constatare.

Pur riassumendo inizialmente capoverso per capoverso (1820), pur sintetizzando attraverso l'uso di parole-chiave durante la stesura delle *Operette morali* (luglio-agosto 1824), pur indicizzando, nell'estate del '27, il testo per intero in due differenti versioni (a schede mobili e su più stabili duerni), Leopardi non riesce a domare quel 'caos scritto' così insopportabile agli imperativi di qualunque disciplina preordinata. Troppi i *filis rouges* dipanati, troppe le entrate e troppo poche le uscite, per consentire una autentica trasformazione di quello sterminato 'scartafaccio' in vero e proprio *zibaldone*. Fra il 1898 e il '900 Carducci e i suoi collaboratori presero la saggia decisione di pubblicarlo così com'era, unitamente ad alcuni dei materiali che ad esso inerivano, uniformando il titolo dei sette volumi editi da Le Monnier, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, a quello che l'autore aveva apposto al primo dei cosiddetti protoindici. Qualche anno dopo, prima che i lavori della commissione fossero sciolti, fu licenziata una raccolta di *Scritti vari inediti* (1906), che rendeva note varie testimonianze di natura prevalentemente avantestuale, abbozzi, progetti, appunti, lucidi ed eloquenti sebbene all'insegna dell'incompiuto. Nel corso dei decenni a seguire altri studiosi hanno consultato quelle carte, portando alla luce molto altro, che dalla selezione di Carducci e dei suoi collaboratori era stato escluso. Ultimo in ordine di tempo uno spoglio parziale dall'*Anthologion* di Giovanni Stobeeo, edito soltanto nel 2013.

Di libro si tratta, o meglio di *libro di libri*, come in molti

altri casi; tanti altri appunti disseminati nel *corpus* autografo del Recanatese, che hanno visto la luce nel corso del Novecento, restituiscono le tracce di ulteriori proiezioni di uno sguardo vigile e acuto sulle pagine a stampa. Tanti i segmenti bibliografici predisposti per sorreggere testi spesso soltanto abbozzati, che non palesano la loro precaria identità se non in filigrana. Di nota in nota, però, è dato constatare il tratto ascendente del valore progettuale attribuito nel tempo al singolo autore e al singolo titolo, ai loro abbinamenti e alle loro relazioni. 'Affinità elettive' tante volte ribadite e tante volte coinvolte nel vivo di un orizzonte in cui la nuova creazione dimostra puntualmente la sua *dipendenza* dalle fonti.

Mai, o assai raramente, in queste liste più o meno lunghe – filtri sempre più raffinati che demarcano sempre più da vicino l'area del progetto concepito – manca un nome di qualche autore antico, greco, ellenistico, latino, padre della Chiesa che sia. E, di tali opere, occorrono a Giacomo edizioni il più possibile 'moderne', lontane dai fasti dell'*antiquaria* cari a Monaldo, fuori dalla sfera della bibliofilia, piuttosto in direzione degli esiti filologici all'epoca più accreditati, solitamente provenienti dalle università, dalle accademie, dalle officine tipografiche d'oltralpe. Altrettanta *dipendenza*, e col medesimo obiettivo, egli dimostra costantemente nei confronti di quegli 'archivi del nuovo', quei periodici che, secondo il loro statuto costitutivo di *nouvelles de la république des lettres*, non possono non farsi carico dell'informazione più attendibile e tempestiva.

Riviste, cataloghi editoriali e molteplici altri canali – si sa – doverosamente recavano, in parallelo, notizia della pletera di libri di nuovo conio (monografie, trattatistica, raccolte poetiche, narrativa ed altro), appena licenziati dai torchi tipografici, non di rado con pieno consenso della critica e notevole successo sancito dalle vendite. Una miriade di volumi, prodotti a un ritmo sempre più rapido, che richiedono un esame scrupoloso, caso per caso. Ma troppo spesso si tratta

di *ephémères*, letture non brevi quanto a consistenza, ma brevi piuttosto nel ricordo dei lettori, prive della terza dimensione – la profondità e lo spessore – che assorbono tempo ed energie che non meritano. Inutile ingombro sugli scaffali di biblioteche pubbliche e private, e soprattutto inadatte ad appagare le legittime aspettative di chi vi aveva dedicato tempo e attenzione. Una *vanitas* che suscita sconcerto e delusione in maniera direttamente proporzionale a esperienza e avvedutezza del lettore. Non quotidiani o gazzette, concepite *ab origine* come ‘letture di un momento’, ma testi le cui ben più spiccate ambizioni sono del tutto infondate. L’antidoto a questo fenomeno, segnalato nello *Zibaldone* non senza una sorta di allarme ancora nel gennaio del ’29, non può che risiedere nel *classico*, in quella forma senza tempo che remunera immancabilmente chi ha l’abitudine di frequentarla.

Classici, quindi, come energico e infallibile esorcismo nei confronti di ogni sorta di velleità letteraria ed editoriale, poco o niente remunerativa, se non per chi scrive e chi imprime e diffonde. Libri da leggere, rileggere, studiare, tradurre affinché siano fruibili da una comunità la più estesa possibile, da emulare per ambire ragionevolmente al traguardo della ‘gloria letteraria’. Quale migliore garanzia di quella di testi che i secoli avevano sfidato, senza scalfirne minimamente la gravidanza?

Fuori dalla selezione carducciana e dalle altre successive, mai presa in considerazione finora, la lista che viene qui proposta a circa due secoli dalla sua stesura, dell’inimitabile valore del classico dimostra piena e, per quanto precoce, assoluta consapevolezza.